



gli ANTONIANI

FONDAZIONE ANTONIANA ROGAZIONISTA - PADOVA

TRIMESTRALE DI CULTURA, INFORMAZIONE SOCIALE E RELIGIOSA
Direttore Resp: Vito Magistro Redattore: P. Antonio Pierri - www.fondazioneantoniana.org
ANNO IX • N.1 GENNAIO-MARZO 2023

(1/23)

Reg. Tribunale di Padova n. 2384 del 30/03/2015 • Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale Aut. n° MPAT/C/RM/23/2015
Periodico ROC • Stampa: Antoniana Grafiche srl Morlupo RM - Internet: www.fondazioneantoniana.org

LA DATA DELLA PASQUA

Quest'anno la Pasqua si festeggia il 9 aprile. Come avete notato ogni anno la data della Pasqua cambia.

• Perché la data della Pasqua non è fissa?

La Pasqua cristiana si fissa in base al calendario lunare: cade la prima domenica dopo la prima luna piena dell'equinozio di primavera. Dunque può cadere in un arco di 35 giorni: dal 22 marzo (nel caso sia plenilunio il 21 marzo, primo giorno di primavera, e il giorno successivo sia domenica) al 25 aprile (se il primo plenilunio è il 18 aprile e il giorno successivo è lunedì).

Il legame con il calendario lunare deriva dal fatto che la Pasqua cristiana trae origine dalla Pèsach (o Pesah), la Pasqua ebraica, festività che - a differenza della Pasqua cattolica che celebra la risurrezione di Gesù - commemora la liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù e l'esodo dall'Egitto guidato dal profeta biblico Mosè verso la Terra Promessa.

Gli ebrei, ancora oggi, utilizzano un calendario i cui mesi durano quanto un ciclo lunare (29 o 30 giorni). La Pasqua ebraica è da sempre celebrata il quattordicesimo giorno del mese nissàn, cioè in corrispondenza della luna piena di marzo-aprile. Perciò, fino al II secolo, i cristiani celebravano la Pasqua il 14 nissàn per ricordare la morte di Gesù che, secondo l'evangelista Giovanni, era avvenuta in quel giorno.

Nel libro dell'Esodo, nella Bibbia, si racconta che quando gli ebrei erano schiavi in Egitto, un angelo della morte, inviato dal dio degli

ebrei, si fermò nelle case degli egiziani uccidendo tutti i primogeniti (la decima e ultima delle piaghe d'Egitto). Ma passò oltre le case degli ebrei, le cui porte erano segnate con il sangue d'un agnello. Alle prime luci dell'alba, il popolo ebreo, risparmiato dall'angelo del Signore, partì verso la Palestina. La parola stessa pasqua è legata al verbo ebraico pasach che significa "passare oltre".

• **LA NUOVA DATA DELLA PASQUA CRISTIANA.** In seguito prevalse il desiderio di celebrare la risurrezione del Cristo: nel 325 il concilio di Nicea, interpretando un

passo di San Paolo, stabilì come data della Pasqua la domenica successiva alla prima luna piena di primavera. A cascata, sono stabilite anche una serie di altre feste "mobili", come la Pentecoste, che si celebra 50 giorni dopo (nel computo si comprende anche la Pasqua), o le Ceneri, 47 giorni prima, che apre il periodo della Quaresima.

• **L'AGNELLO PASQUALE.** Ancora oggi, la cena della vigilia



pasquale ebraica "rivive" l'evento.

Si mangia - secondo la tradizione - l'agnello (che ricorda il sacrificio) con erbe amare (che rammentano l'amaro della schiavitù) e "pane azzimo" o non lievitato a significare la fretta con cui dovevano uscire dall'Egitto, fretta evidente anche nel modo in cui dovevano consumare quella cena: con i calzari ai piedi e con il bastone in mano, e mangiando di corsa.

Il Direttore
P. Antonio

*A tutti i nostri amici e benefattori
tanti cari auguri per una Santa Pasqua
da parte di tutti i nostri ragazzi.*

LA FAMIGLIA ANTONIANA STRUMENTO DI SOLIDARIETÀ

Maggio è il mese di Maria: perché

Maggio è tradizionalmente il mese dedicato alla Madonna. Dal Medio Evo a oggi, dalle statue incoronate di fiori al magistero dei Papi, l'origine e le forme di una devozione popolare molto sentita

- **Il mese di maggio è il periodo dell'anno che più di ogni altro abbiniamo alla Madonna.**

Un tempo in cui si moltiplicano i Rosari, sono frequenti anche i pellegrinaggi ai santuari, si sente più forte il bisogno di preghiere speciali alla Vergine. Una necessità avvertita con particolare urgenza in particolari circostanze piene di problemi, calamità, guerre, ecc, come il periodo del Covid19. L'ha sottolineato più volte il Papa Francesco, che già nella "Lettera" inviata a tutti i fedeli il 25 aprile 2020 evidenziava l'importanza di rivolgersi a Maria nei momenti di difficoltà. Un invito caldo e affettuoso a riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa. Lo si può fare insieme o personalmente, diceva, ma senza mai perdere di vista l'unico ingrediente davvero indispensabile: la semplicità. Contemplare il volto di Cristo con il cuore di Maria, aggiungeva papa Francesco, "ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova". Il resto è storia recente. La devozione mariana passa per la proclamazione del **Dogma dell'Immacolata concezione (1854)**, cresce grazie all'amore smisurato per la Vergine di tanti santi, si alimenta del sapiente magistero dei Papi.

- **Paolo VI Nell'enciclica Mense Maio datata 29 aprile 1965, indica maggio come «il mese in cui, nei templi e fra le pareti domestiche, più fervido e più affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l'omaggio della loro preghiera e della loro venerazione.** Ed è anche il mese nel quale più larghi e abbondanti dal suo trono affluiscono a noi i doni della divina misericordia». Nessun fraintendimento però sul ruolo svolto dalla Vergine nell'economia della salvezza, «giacché Maria – scrive ancora papa Paolo VI – è pur sempre strada che conduce a Cristo. Ogni incontro con lei non può non risolversi in un incontro con Cristo stesso». Un ruolo, una presenza, sottolineato da tutti i santi, specie da quelli maggiormente devoti alla Madonna, senza che questo diminuisca l'amore per la Madre, la sua venerazione.

Nel "Trattato della vera devozione a Maria" **san Luigi Maria Grignion de Montfort** scrive: «Dio Padre riuni tutte le acque e le chiamò marea (mare); riuni tutte le grazie e le chiamò Maria»

- **Giovanni Paolo II il Papa di Maria.**

La Vergine Maria è, naturalmente, molto presente nel magistero dei Papi. Basti pensare a san Giovanni Paolo II il cui **motto: "Totus tuus"** richiamava esplicitamente il legame con la Vergine. Il grande Papa Giovanni Paolo II è stato beatificato il 1° maggio 2011. Nell'omelia, quel giorno **Benedetto XVI** disse: «*Tutti siamo lieti che la beatificazione*



di Giovanni Paolo II avvenga nel primo giorno del mese mariano, sotto lo sguardo materno di Colei che, con la sua fede, sostenne la fede degli Apostoli, e continuamente sostiene la fede dei loro successori, specialmente di quelli che sono chiamati a sedere sulla cattedra di Pietro. Maria non compare nei racconti della risurrezione di Cristo, ma la sua presenza è come nascosta ovunque: lei è la Madre, a cui Gesù ha affidato ciascuno dei discepoli e l'intera comunità. In particolare, notiamo che la presenza effettiva e materna di Maria viene registrata da san Giovanni e da san Luca nei contesti che precedono quelli del Vangelo odierno e della prima Lettura: nel racconto della morte di Gesù, dove Maria compare ai piedi della croce (cfr Gv 19,25); e all'inizio degli Atti degli apostoli, che la presentano in mezzo ai discepoli riuniti in preghiera nel cenacolo (cfr At 1,14)». A noi cristiani di oggi non resta che continuare a vivere questa devozione mariana con fede e amore sull'esempio di tanti Papi, Santi e cristiani di ogni tempo nella sicurezza che questa devozione, se è vera e autentica, ci porterà ad essere più seguaci veri di Gesù Cristo. Questo mese di maggio 2023 ci offre l'occasione e l'opportunità per tutti di fare questa esperienza autentica di vita cristiana.

1° MAGGIO: FESTA DEL LAVORO E DI S.GIUSEPPE LAVORATORE

Il lavoro umano è un aspetto importante e fondamentale nella vita dell'uomo lungo tutti i secoli della sua storia, spesso travagliata e non rispettosa dei valori e della stessa dignità umana. E la Chiesa non poteva tacere su un argomento così importante per la vita dell'uomo. Ma bisogna riconoscere che il **santo Papa Giovanni Paolo II** è certamente il Pontefice che più ha scritto sulla sul tema del lavoro o, come si dice anche, “questione sociale”: tre encicliche, innumerevoli discorsi ed omelie e il riferimento costante al sociale in tutti i suoi documenti ci sorprendono, non solo per la vastità ma anche per l'ampiezza di orizzonti, il coraggio e la profondità con i quali il Papa fa sua tutta la dottrina sociale della Chiesa e la ripropone in maniera rinnovata e fervente. Nella racchiusa forma della **Laborem exercens** e della **Sollicitudo rei socialis** palpita la dottrina sociale della Chiesa in forma universale e concreta, illuminata dal Vangelo. Dall'inizio del suo pontificato, il Papa operaio invitava ad entrare nel mondo del lavoro e della solidarietà, là dove la si gioca la vita e la dignità dell'uomo. Tenendo presenti i due elementi della dottrina sociale della Chiesa sottolineati dal Papa — «la tutela della dignità e dei diritti della persona nell'ambito di un giusto rapporto tra lavoro e capitale e la promozione della pace» (*Tertio millennio adveniente*, 22) — in questa breve esposizione ci soffermeremo sulla questione del lavoro. E lo faremo dalla prospettiva della “spiritualità del lavoro”. Spiego il perché di questa scelta.

Nella *Novo millennio ineunte* (Nmi), viene presentata dal Papa una nuova mentalità sul lavoro umano fatta di nuova e solidale spiritualità, solidale, di comunione, attraverso una sintesi chiara in ciò che egli definisce “**una spiritualità del lavoro**” [...] che intende essere il paradigma della Chiesa del nuovo millennio. Le caratteristiche di questa spiritualità sono molto bene esposte:

«Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto» (Nmi 43).

Successivamente il Papa precisa tre ambiti nei quali dobbiamo prepararci per la comunione alla luce della presenza di Dio nel volto di ogni uomo.

Pensiamo che questa spiritualità di comunione, dalle molteplici ricadute in ogni ambito concreto della vita ecclesiale, ha un significato particolare se lo applichiamo a questa spiritualità del lavoro che il Papa invita gli operai a coltivare. Notiamo, sia detto per inciso, che comunione e lavoro sono le due uniche realtà che nel documento connotano la spiritualità. Il lavoro è un luogo dove tutti i principi della dottrina sociale della Chiesa e della società acquisiscono concretezza. In questo uomo che lavora si centrano e si vincolano concretamente gli altri principi.

- Con il lavoro si compie il principio della “destinazione universale dei beni”.
- Con il lavoro diventa reale “la legittimità della proprietà privata, come condizione indispensabile dell'autonomia personale e familiare”.
- Nella valorizzazione del lavoro — di tutti i tipi di lavoro — come la fonte dalla quale scaturiscono tutti i beni che permettono la vita della società, si radica il concetto dei doveri e dei diritti che devono regolare lo Stato e si chiarisce il ruolo proprio dello Stato come promotore e tutore del bene comune. [...]
- Il lavoro costruisce la dignità dell'uomo, vincolando la sua dimensione personale e la sua dimensione sociale, ma non solo questo, esso ha una dignità elevatissima la cui ragione ultima si radica in Gesù Cristo. [...]



LA GIORNATA MONDIALE VOLUTA DA SANT'ANNIBALE!!!

Il 30 aprile di quest'anno 2023, IV domenica di Pasqua, detta del Buon Pastore, in tutta la Chiesa si celebra la **Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni**, in obbedienza ai comandi di Gesù riportato dal Vangelo: «*La messe è molta, magli operai sono pochi. Pregate il padrone della messe, affinché mandi operai*» per la sua Chiesa (cfr. *Matteo 9,37-38 e Luca,10,2*).

È questo il carisma che il Signore ha donato a S. Annibale Maria Di Francia che ha speso tutta la sua vita nella diffusione di questo comando nella chiesa intera.

“Lanciando lo sguardo ansioso sulla sterminata distesa di campi spirituali verdeggianti, che in tutto il mondo attendono mani sacerdotali, sgorga dall'animo l'accorata invocazione al Signore, secondo l'invito di Cristo. Sì, oggi come allora, «la messe è copiosa, ma gli operai sono pochi» (ibid. 9, 37): pochi, in confronto delle accresciute necessità della cura pastorale; pochi, di fronte alle esigenze del mondo moderno, ai suoi fremiti di inquietudine, ai suoi bisogni di chiarezza e di luce, che richiedono maestri e padri comprensivi, aperti, aggiornati; pochi, ancora, di fronte a coloro, i quali, sebbene lontani, indifferenti, o ostili, pur vogliono nel sacerdote un modello vivente irreprensibile della dottrina, ch'egli professi. E soprattutto scarseggiano queste mani sacerdotali nei campi di missione, ovunque ci siano uomini e fratelli da catechizzare, da soccorrere, da consolare. Sono parole dette e scritte dal Santo Papa Paolo VI nel 1964 istituendo nella Chiesa la Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni” nella IV domenica di Pasqua, detta la domenica del Buon Pastore.

Ma prima di lui fu **S. Annibale Maria Di Francia** a invocare e a sospirare l'istituzione di questa giornata da parte dei Papi del suo tempo con scritti, lettere di richieste, ecc. Lui che era stato colpito profondamente da questo comando di Gesù: “**Pregate il Signore della messe perché mandi operai della sua messe**”(Mt. 9,38 e Lc) tanto da farsi apostolo incessante di questa preghiera e della sua diffusione nella Chiesa e fondatore di due Congregazioni Religiose (**I Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo**) che hanno questa finalità: pregare per questo scopo e diffondere questo comando di Gesù.

“Questa domenica del Buon Pastore, vede dunque unite in un unico palpito di preghiera le schiere generose dei cattolici di tutto il mondo, per invocare dal Signore gli operai necessari

alla sua messe. E perché questa Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni sacerdotali e religiose avesse una risonanza mondiale, che essa merita”.

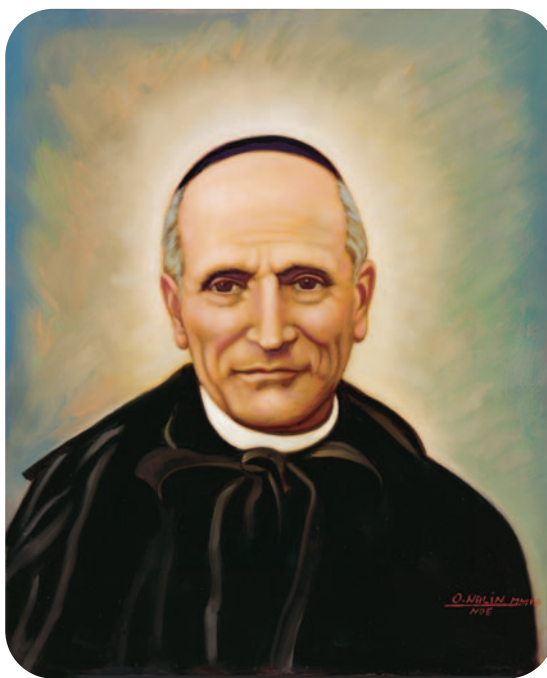
S. Annibale prima e poi i Papi hanno desiderato rivolgere la loro parola di incitamento a tutti i cristiani, perché tutti (semplici fedeli, vescovi e Papi) sentissero il dovere così grave e responsabile di obbedire al comando del Signore.

“Il problema del numero sufficiente dei sacerdoti tocca da vicino tutti i fedeli: non solo perché ne dipende l'avvenire religioso della società cristiana, ma anche perché questo problema è il preciso e inesorabile indice della vitalità di fede e di amore delle singole comunità parrocchiali e diocesane, e testimonianza della sanità morale delle famiglie cristiane”.

(Papa San Paolo VI).

La chiesa “deve molto ed essere veramente grata a **Sant'Annibale Maria Di Francia**, apostolo insigne per la diffusione di

questa preghiera-comando del Signore Gesù (chiamato **il Rogate = Pregate**), così come ha riconosciuto e definito dal Santo **Papa Giovanni Paolo II** nel giorno della sua canonizzazione nel 2004. In Piazza San Pietro e dopo di lui il Papa Emerito **Papa Benedetto XVI** in una intervista riportata, quando era ancora cardinale, sulla rivista **Rogate Ergo** dei Padri Rogazionisti. Mi piace concludere riportando la preghiera scritta dal Santo Papa Paolo VI e riportata nel documento di istituzione della Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni (nel 1964). “*O Gesù, divino Pastore delle anime, che hai chiamato gli Apostoli per farne pescatori di uomini, attrai a te ancora anime ardenti e generose di giovani, per renderli tuoi seguaci e tuoi ministri; falli partecipi della tua sete di universale Redenzione, per la*



quale rinnovi sugli altari il tuo Sacrificio: Tu, o Signore, «sempre vivo a intercedere per noi» (Hebr. 7, 25), dischiudi loro gli orizzonti del mondo intero, ove il muto supplicare di tanti fratelli chiede luce di verità e calore di amore; affinché, rispondendo alla tua chiamata, prolunghino quaggiù la Tua missione, edificino il Tuo Corpo mistico, che è la Chiesa, e siano «sale della terra», «luce del mondo» (Mt t) 5, 13). Estendi, o Signore, la tua amorosa chiamata anche a molte anime di donne illibate e generose, e infondi loro l'ansia della perfezione evangelica, e la dedizione al servizio della Chiesa e dei fratelli bisognosi di assistenza e di carità. Così sia”.

Padre Pierri Rogazionista

16 maggio 2023: 57^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali tra VERITÀ e CARITÀ

Il tema per **Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali** (16 maggio 2023) scelto dal Papa Francesco è **“la comunicazione tra verità e carità! ‘Parlare col cuore: Veritatem facientes in caritate (Ef 4,15)’**. Il tema della Giornata si collega idealmente a quello del 2022, *“Ascoltare con l’orecchio del cuore”*. Parlare con il cuore significa “rendere ragione della speranza che è in noi” (cfr 1Pt 3,14-17) e farlo con mitezza, utilizzando il dono della comunicazione come un ponte e non come un muro.

“Non dobbiamo temere di affermare la verità, a volte sco-

moda, che trova il suo fondamento nel Vangelo, ma non dobbiamo disgiungere questo annuncio da uno stile di misericordia, di sincera partecipazione alle gioie e alle sofferenze dell’uomo del nostro tempo, come ci insegna in modo sublime la pagina evangelica che narra il dialogo tra il misterioso Viandante e i discepoli di Emmaus.

Oggi, nel drammatico contesto di conflitto globale che stiamo vivendo, è quanto mai necessario l’affermarsi di una comunicazione non ostile. Una comunicazione aperta al dialogo con l’altro, che favorisca un ‘disarmo integrale’,

che si adoperi a smontare ‘la psicosi bellica’ che si annida nei nostri cuori, come profeticamente esortava San Giovanni XXIII, 60 anni fa nella *Pacem in Terris*. È uno sforzo che è richiesto a tutti, ma in particolare agli operatori della comunicazione chiamati a svolgere la propria professione come una missione per costruire un futuro più giusto, più fraterno, più umano”.

“Il valore della comunicazione passa per l’essenzialità”. *“Essenziale è un aggettivo molto interessante per chi si occupa di comunicazione. Oltre a richiamare all’essenza delle cose, cioè alla loro radice prima, diventa stimolo a non perdere mai di vista l’efficacia del proprio comunicare. E questo non per raggiungere facilmente il consenso intorno alle proprie idee, ma per coerenza interiore ed esteriore tra il pensiero e il vissuto. Una comunicazione essenziale è sempre efficace. L’essenzialità è una regola aurea, che spinge ad andare controcorrente: in un tempo in cui parole e immagini diventano sempre più invasive e corrosive, c’è bisogno di intimità, di calore. Di quella linfa che sgorga dal cuore, abbatte le barriere ed entra in profondità”*. Lo scrive Vincenzo Corrado, direttore dell’Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei, a commento del tema scelto da Papa Francesco per la 57^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali “Parlare col cuore: Veritatem facientes in caritate (Ef 4,15)”. ‘Parlare col cuore’ diventa monito per guardare all’essenziale, a ciò che veramente permette di costruire un futuro di pace”.

PAPI



GIUGNO: mese di S. Antonio (13 giugno) e di S. Annibale (1 giugno)

La devozione del Padre Annibale M. Di Francia era di vecchia data, egli era il Santo che l'aiutava a trovare le cose perdute; e non solo quello materiali. Ricordiamo di lui una bellissima preghiera al Santo per fargli ritrovare tutte le grazie del Signore che per sua colpa o negligenza aveva perduto.

Ma un nuovo impulso lo ricevette in un momento particolare della vita dei suoi Istituti.

Narra lui stesso l'accaduto: *«L'avanzarsi di questa devozione a vantaggio dei miei Istituti e il considerare che il gran Taumaturgo aveva mostrato un segno di particolare predilezione per un lieto avvenimento in quell'anno 1907 è stato la inaugurazione della statua di S. Antonio di Padova nell'Istituto Femminile dello Spirito Santo, che, sebbene per sé sarebbe stata una funzione sacra di comune solennità, pure per le circostanze che l'accompagnarono e destò la pubblica ammirazione».*

Ecco come il P. Francesco Vitale (suo primo collaboratore) racconta l'avvenimento nella prima biografia di S. Annibale.

Dopo una richiesta di contribuzione ai devoti per l'acquisto di una statua di S. Antonio, all'improvviso si presentò una pia e nobile signora romana, Caterina Menghi Spada, quasi mossa da una ispirazione, da Roma spedì una statua di S. Antonio di Padova col Bambinello Gesù, di grandezza naturale, stupendamente bella ed espressiva. La statua giunse a Messina verso la metà di Maggio; ma, siccome per qualche disguido postale, pur essendo giunta la statua a Messina, per un disguido dell'Agenzia postale, NON SI SAPEVA DEL SUO ARRIVO. Dopo le solite pratiche burocratiche si era già ai primi di giugno. fu deciso di portarla processionalmente alla Chiesa dell'Orfanotrofio il giorno 9, domenica fra la novena del Santo. Già tutto si era concertato, quando la questura, atteso una dimostrazione socialista che doveva aver luogo quel giorno, consigliò di rimandare la processione ad altro giorno. Ma quale altro giorno doveva in tal caso scegliersi se non il 13 Giugno, festa del Santo Taumaturgo? Si comprese allora che tante circostanze, apparentemente casuali, avevano contribuito a portare tra noi il gran Santo, nel gran giorno appunto della sua festa!». E durante la processione il Santo mostrò la forza della sua intercessione con un miracolo ad un fabbricante di forni proprio il 13 giugno 1907 durante la processione con la statua del Santo di Padova: fu deciso di portarla processionalmente alla Chiesa dell'Or-

fanotrofio il giorno 9, domenica fra la novena del Santo. E durante quella processione con la statua del Santo avvenne il miracolo della guarigione di un malato, senza speranza di guarigione a detta dei medici e che da allora si dichiarava "devoto antoniano"!

La statua del Santo, rimasta incolume sotto le rovine del terremoto del 1908 è oggi venerata nel Tempio della Rogazione Evangelica, fondato da S. Annibale dopo il terremoto, diventato anche «Santuario di S. Antonio di Padova». Qui continua oggi a crescere insieme l'obbedienza al comando di Gesù: **«Pregate il Padrone della messe che mandi operai nella sua messe»**, il culto al grande Santo Padovano, venerato nella storica statua e quello di S. Annibale Maria Di Francia, il cui corpo riposa nella cripta di detto Santuario.

Antonio Pierri



RICORDANDO IL PAPA BENEDETTO XVI

«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» è l'invito e il programma di vita che ispira e vuole modellare come un vasaio (cfr *Is* 29,16) il cuore del pastore, fino a che palpitino in esso i medesimi sentimenti di Cristo Gesù (cfr *Fil* 2,5).

- **Dedizione grata** di servizio al Signore e al suo Popolo che nasce dall'aver accolto un dono totalmente gratuito: «Tu mi appartieni... tu appartieni a loro», sussurra il Signore; «tu stai sotto la protezione delle mie mani, sotto la protezione del mio cuore. Rimani nel cavo delle mie mani e dammi le tue». È la condiscendenza di Dio e la sua vicinanza capace di porsi nelle mani fragili dei suoi discepoli per nutrire il suo popolo e dire con Lui: prendete e mangiate, prendete e bevete, questo è il mio corpo, corpo che si offre per voi (cfr *Lc* 22,19). La *synkatabasis* totale di Dio.
- **Dedizione orante**, che si plasma e si affina silenziosamente tra i crocevia e le contraddizioni che il pastore deve affrontare (cfr *1 Pt* 1,6-7) e l'invito fiducioso a pascere il gregge (cfr *Gv* 21,17). Come il Maestro, porta sulle spalle la stanchezza dell'intercessione e il logoramento dell'unzione per il suo popolo, specialmente là dove la bontà deve lottare e i fratelli vedono minacciata la loro dignità (cfr *Eb* 5,7-9). In questo incontro di intercessione il Signore va generando la mitezza capace di capire, accogliere, sperare e scommettere al di là delle incomprendimenti che ciò può suscitare. Fecondità invisibile e inafferrabile, che nasce dal sapere in quali mani si è posta la fiducia (cfr *2 Tim* 1,12). Fiducia orante e adoratrice, capace di interpretare le azioni del pastore e adattare il suo cuore e le sue decisioni ai tempi di Dio (cfr *Gv* 21,18): «Pascere vuol dire amare, e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire. Amare significa: dare alle pecore il vero bene, il nutrimento della verità di Dio, della parola di Dio, il nutrimento della sua presenza».
- E anche **dedizione sostenuta** dalla consolazione dello Spirito, che sempre lo precede nella missione: nella ricerca appassionata di comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo (cfr Esort. ap. *Gaudete et exsultate* 57), nella testimonianza feconda di coloro che, come Maria, rimangono in molti modi ai piedi della croce, in quella pace dolorosa ma robusta che non aggredisce né assoggetta; e nella speranza ostinata ma paziente che il Signore compirà la sua promessa, come aveva promesso ai nostri padri e alla sua discendenza per sempre (cfr *Lc* 1,54-55).

Anche noi, saldamente legati alle ultime parole del Signore e alla testimonianza che marcò la sua vita, vogliamo, come comunità ecclesiale, seguire le sue orme e affidare il nostro fratello alle mani del Padre: che queste mani di misericordia trovino la sua lampada accesa con l'olio del Vangelo, che egli ha sparso e testimoniato durante la sua vita (cfr *Mt* 25,6-7).

San Gregorio Magno, al termine della *Regola pastorale*, invitava ed esortava un amico a offrirgli questa compagnia spirituale: «In mezzo alle tempeste della mia vita, mi conforta la fiducia che tu mi terrai a galla sulla tavola delle tue preghiere, e che, se il peso delle mie colpe mi abbatte e mi umilia, tu mi presterai l'aiuto dei tuoi meriti per sollevarmi». È la consapevolezza del Pastore

che non può portare da solo quello che, in realtà, mai potrebbe sostenere da solo e, perciò, sa abbandonarsi alla preghiera e alla cura del popolo che gli è stato affidato. È il Popolo fedele di Dio che, riunito, accompagna e affida la vita di chi è stato suo pastore. Come le donne del Vangelo al sepolcro, siamo qui con il profumo della gratitudine e l'unguento della speranza per dimostrargli, ancora una volta, l'amore che non si perde; vogliamo farlo con la stessa unzione, sapienza, delicatezza e dedizione che egli ha saputo elargire nel corso degli anni. Vogliamo dire insieme: «Padre, nelle tue mani consegniamo il suo spirito».

Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!

(omelia funebre di Papa Francesco ai funerali del Papa Emerito Benedetto XVI, 5 gennaio 2023)



Il 13 giugno: festa di S. Antonio

La devozione del Pane

Il 13 giugno in ogni chiesa intitolata a Sant'Antonio viene distribuito il **"pane di Sant'Antonio"**. Non tutti conoscono, però, l'origine di questa tradizione, che nasce da uno dei tanti miracoli di quello che viene definito il Santo dei miracoli.

La storia del piccolo Tommasino. Il piccolo Tommasino, di soli due anni, figlio di buoni genitori che abitavano proprio vicino alla chiesa del Santo, un giorno, giocando vicino ad un recipiente d'acqua cadde dentro e annegò. Trovato il figlio senza vita, la madre non si rassegnò, ma si affidò a Sant'Antonio e fece voto di distribuire ai poveri tanto grano quanto era il peso del bambino, se fosse ritornato in vita. Passarono ore e la donna continuò a pregare e ad invocare il Santo finché il bimbo morto ritornò in vita! La promessa fu mantenuta e da allora la devozione a Sant'Antonio incominciò a diffondersi, attraverso la distribuzione del pane ai poveri, con il nome di "peso del bambino".

Un alimento che coinvolge i sensi. Questa tradizione ruota intorno ad un elemento essenziale e quotidiano, ricco di significato. Da sempre il pane è un alimento che coinvolge i nostri sensi. Il profumo del pane appena sfornato, i suoi diversi sapori, le sue infinite forme e innumerevoli consistenze, il rumore più o meno croccante del pane spezzato e condiviso. Davvero **il pane è l'alimento fondamentale per vivere**, un bene prezioso necessario, al punto che parliamo del lavoro come di "guadagnarsi il pane", proprio perché "senza pane si muore". Si tratta del cibo quotidiano per antonomasia che di solito viene condiviso, a partire dalla propria famiglia, ma non solo. Il pane crea comunione. A questo ci invita Gesù di Nazareth insegnandoci a pregare il Padre di darci il "nostro" pane. Non esiste infatti un pane mio o un pane

tuo: il pane, che è sempre e soltanto il "pane nostro", si condivide e crea comunione. Ha quindi un ruolo fondamentale all'interno delle nostre relazioni.

Il pane si condivide e crea comunione: Duemila anni fa Gesù, il più grande di tutti i profeti, ci ha indicato la strada, il senso. Non ha progettato grandi opere, ma si è fermato, ha ascoltato, toccato occhi, labbra, orecchie, è entrato nelle case, si è seduto a mensa e ha parlato delle cose d'amore come nessuno aveva saputo fare. Soprattutto ha concluso l'esistenza terrena con un gesto simbolico, che resterà per sempre il suo segno caratteristico: prendere tra le mani un pezzo di pane, spezzarlo e distribuirlo. Si è identificato in questo dinamismo di condivisione. Spezzare il pane significa quindi fare e creare fraternità, dare spazio all'umano e stare dalla parte della vita. Tutti ne hanno diritto, poveri e ricchi. Anzi, se il pane non raggiungesse i poveri, sarebbero loro stessi ad andare verso il pane. E quanta povertà di vita c'è in chi non sa dividerlo.

Condividere il pane è condividere la vita. Il cibo mangiato insieme è inseparabile dallo scambio di sguardi, di gesti e di esperienze: **condividere il pane è condividere la vita**. Se rimaniamo chiusi in noi stessi, regrediamo allo stadio infantile, non abbiamo il coraggio di crescere, se non apprendiamo la grammatica del dono e della relazione, la nostra vita è un piatto che non ha sapore.

Il miracolo del pane, in fondo, è proprio questo: ritrovare il gusto di una fraternità che significa raduno, 'con-vocazione', tenerezza e cura verso le persone che ci abitano accanto. Miracolosa allora è la quotidianità.

Padre Antonio R.C. J.



PER INVIARE LA VOSTRA OFFERTA - Potete utilizzare le Poste e la Banca

POSTA

CCP 1025245497 intestato a: **Fondazione Antoniana Rogazionista**

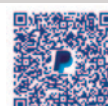
IBAN IT 74 S 0760 1121 0000 1025 245497 intestato a: **Fondazione Antoniana Rogazionista**

BANCA

FONDAZIONE ANTONIANA ROGAZIONISTA Gli Antoniani - c/c n. 7619

IBAN IT77 Y 05034 03257 000000005430

 **PayPal** PayPal Code **RWK44Z3SGT94E**



Utilizzare le apposite app per accedere tramite la scansione del QR Code